questo, e ricevuta la benedizione del Vescovo, se ne tornò il Duca al Palazzo, salutato da maggiori incessanti acclamazioni del Popolo, in favore del quale fece da lì a poco a suon di trombe pubblicare la remission di varj pubblici aggravj. Quindi senza perdere tempo spedì a Roma il Conte Girolamo Giglioli, per dar parte al sommo Pontefice Clemente VIII. della morte del Duca Alfonso, e dell' elezione sua, con ordinargli di soddisfare al medesimo ufizio col Gran Duca Ferdinando nel passare per Firenze. All' Imperadore inviò Giulio Thieni Marchese di Scandiano; al Re di Spagna il Conte Gherardo Rangone; al Re di Francia il Conte Luigi Montecuccoli; alla Repubblica di Venezia il Conte Claudio Rangone Vescovo di Reggio; a quella di Genova il Conte Giulio Sacrati; al Duca d' Urbino il Conte Alfonso Fontanelli; al Duca di Savoja il Conte Cesare Estense Tassoni; e al Duca di Parma e al Governatore di Milano il Conte Guid' Ubaldo Bonarelli, Poeta insigne, che forse era stato tirato a Ferrara dal Duca Alfonso, fautore di tutti i Letterati, o pure da D. Cesare, giacchè passato poi a Modena esso Duca Cesare, io truovo il Bonarelli suddetto suo Mastro di Camera.

Era persuasissimo il Duca Cesare col suo Consiglio d' essere giustissimo Successore d' Alfonso II. per le ragioni, che addurrò fra poco; ma non ne era già persuasa la Corte di Roma. Però appena fu udita colà la morte del Duca, e l' incoronazione dell' altro, che il Pontefice Clemente VIII. pieno di sdegno nel dì 4. di Novembre d' esso Anno 1597. fece pubblicare un terribil Monitorio di Scomunica contra del novello Duca, citandolo a dedurre fra quindici giorni prossimi le sue ragioni in Roma. Fu affisso in Roma esso Monitorio, e mandato a Cervia e a Bologna, acciocchè ivi si pubblicasse, siccome fu fatto. Poscia immediatamente comandò il Papa, che si allestissero ed unissero tutte le milizie dello Stato Ecclesiastico, e cominciassero a sfilare verso Ferrara. All' avviso di queste spirituali e temporali minaccie il Duca Cesare spedì dietro al Giglioli un' ordine, che pervenuto a Roma supplicasse la Santità Sua di volere accordargli una proroga del termine, affinchè potesse produrre le sue ragioni; perciocchè egli desiderava d' essere Figliuolo ubbidiente e divoto della Chiesa, e sperava di far conoscere, che nulla s' era da lui operato contra la giustizia, nè contra il rispetto dovuto alla Santa Sede. Ma sopra tutto inculcò all' Ambasciatore suddetto di pregare il Papa, che si degnasse di permettere, che la controversia di Ferrara fosse rimessa alla conoscenza di qualche Principe confidente da deputarsi da Sua Santità, il quale senza passione la decidesse, offerendosi di stare a ragione, e di ubbidire a quanto fosse da sì fatto Giudice non parziale deciso: la qual maniera sarebbe più conveniente all' equità, alla benignità della Sede Apostolica, e alle consuetudini Feudali. Arrivò il Giglioli a Roma, fu ammesso, ma dopo molte difficultà, all' udienza del Papa, come Ambasciatore non del Duca, ma della

Città